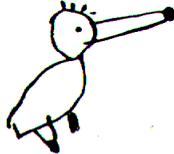


Maurizio Balestra



九
返
源
本

10 racconti zen



tosca

1 Il suono di una mano sola

Di Renè Gattulli, si parlava dappertutto. Dopo anni di gavetta e di lavoro duro, era ormai un attore affermato. Neanche lui sapeva come fosse successo. In che momento avesse oltrepassato la soglia del limbo in cui vagano gli attori anonimi fino a perdersi. Non ricordava neppure che cosa avesse fatto di speciale per farsi notare. Un articolo favorevole al momento giusto sul giornale giusto? Un produttore a cui era piaciuto? Era successo. Dal quel momento la sua era stata una strada in salita e quella sera lui avrebbe coronato il suo sogno. L'ascesa all'Olimpo. Non era neanche preoccupato. Aveva fatto decine di prove. Era tutto a posto. Tutto sincronizzato come il meccanismo di un orologio... Un attimo di tensione. La musica, poi il sipario. Le luci che lo accecano...

Finì nel silenzio più assoluto.

Non c'era stato nessuno sbaglio. Aveva fatto esattamente tutto quello che doveva fare. Rimase immobile, nell'attesa dell'applauso. Un grande applauso. Roboante. Nulla. Silenzio. Le luci erano rimaste spente, anche i tecnici, interdetti, erano rimasti in attesa. Poi, nel buio, dal loggione, dei colpi sordi, qualcuno che batteva sull'imbottitura della balaustra. Il suono di una mano sola...

2 L'eletto

Giorgio Meneghetti aveva incominciato con l'ingrassare e col perdere i capelli. Poi, mentre il suo aspetto cambiava, abbastanza rapidamente incominciò a cambiare anche il suo modo di rapportarsi col mondo. Sembrava staccarsene, piano piano. Cambiò anche il suo modo di fare. Divenne più gentile. Non che prima fosse un tipo scorbutico, no, ma ora, il suo essere sembrava pervaso di gentilezza. La gentilezza emanava da lui come una luce. La stessa del suo sorriso, che ti faceva pensare alla beatitudine. Molti, vedendolo, si sentivano sollevati e inconciarono a credere in lui. Beandosi di quel sorriso, fin che si spense. Si scoprì allora che era malato. Tumore al cervello.

3..Marco

Marco era Marco per tutti. Solo Marco. Anche lui, come tutti, aveva un cognome ma ormai lo aveva dimenticato. Non se lo ricordava più come non ricordava più tante altre cose della sua vita passata. Che cosa non ricordava? Lo aveva dimenticato. Tornato con la mente all'unità prima di ogni dualità, alla radice della conoscenza di se stesso, il suo mondo ormai si limitava al cartone con cui si copriva la notte e alla bottiglia che si ritrovava fra le

mani e che aveva già dimenticato come avesse fatto ad arrivare fin lì...

4 Il sogno

Il dott. Cervara si addormentò come tutte le altre sere e sognò di dormire profondamente.

5 Lo zen

Non era solito fermarsi lungo la strada. Preferiva portarsela a casa ma quella volta proprio non riusciva a tenerla e si fermò in uno di quei nuovi orinatori a pagamento che avevano installato presso il giardino pubblico. Pensava peggio. Dentro era tutto pulito, lucido e anche spazioso, da fuori non sembrava... Comunque un po' caro, troppo, per una pisciata. Una volta finito. Al rumore dell'acqua che scendeva nello sciacquone si sentì un bip e al suo fianco, si accese una targhetta con la scritta INSERIRE NELL'APPOSITA FESSURA. Sotto la targa un buco rotondo. Cosa si dovesse inserire era inequivocabile. Lo fece con un po' di apprensione pensando ad un nuovo tipo di bidet. "Saranno cose giapponesi...". In effetti si sentì investire da un getto di acqua tiepida, poi un soffio di aria calda, una sensazione piacevole... Poi se lo sentì accarezzare,

dolcemente. Sembrava che a toccarlo fosse una mano morbida... La cosa gli fece un certo effetto... Controllò il foro... No, non c'erano problemi chi lo aveva pensato era stato abbondantemente sul sicuro... sollevato, si lasciò andare... A un certo punto qualcosa di umido e morbido lo toccò sulla punta, allargandosi sino a contenerlo tutto... Pochi minuti e il ragionier Raffoni raggiunse lo zen. Uscendo pensò che si sarebbe fermato più spesso.

6 Da Mario si mangia bene

Ritornando da una gita in montagna i signori Conficconi decisero di fermarsi a cena lungo il percorso. “Da Mario si mangia bene” era una trattoria davanti alla quale erano passati decine di volte, sempre col desiderio di provarla, ma non ne avevano mai avuto l'occasione e quella sembrò loro la volta buona. Da Mario si mangiava veramente bene e dopo un primo abbondante a base di tagliatelle ai funghi porcini, una fiorentina con contorno di funghi fritti e patatine, dolce, caffè e ammazzacaffè; al signor Lorenzo prese una specie di vertigine. Nulla di strano. Sicuro la digestione. In macchina attese qualche minuto prima di partire. Passò quasi subito. Al suo posto montò

in lui un senso di beatitudine che decise di godersi fino in fondo. Una specie di euforia che lo faceva sentire un tutto unico con ciò che gli stava attorno. Il mondo gli sembrava diverso. Nuovo. Pur restando cosciente di sé, il suo io sembrava fondersi con le montagne, con il cielo stellato... con quello di sua moglie, bellissima, che lo guardava con due grandi occhi in cui poteva affondare... Si accorse di vedere con gli occhi di lei, di pensare i suoi pensieri, riuscì a scoprire i suoi desideri e finalmente, a capire ciò che da lui si era sempre aspettata...

Si svegliò in un letto non suo. Reparto di gastroenterologia. Non ricordava nulla di quanto era accaduto. L'ambulanza, la lavanda gastrica...

7 La via della bottiglia

Il prof. Ghinelli, Paolo Ghinelli, 56 anni, scapolo. Era un tipo molto riservato, tanto timido da risultare quasi antipatico. Un'impressione che svaniva subito ed i primi ad accorgersene, di solito, erano i suoi studenti che dopo un primo approccio, abbastanza freddo, subito ne approfittavano e non contenti ne facevano l'oggetto di stupidi scherzi. Pignolo ma tranquillo. Una sera, a lui toccavano

anche i corsi serali, saranno state le dieci e mezza, uscito da scuola trovò due auto parcheggiate di fianco alla sua. Ce n'erano anche una davanti e una dietro. Era incastrato. Pensò ad uno scherzo dei suoi studenti. Non lo lasciavano vivere! Aspettò che venissero fuori sghignazzando. Nessuno. Allora incominciò a cercarli lì attorno. Nessuno. Si avviò per un giardinetto dove nel buio si sentivano delle voci... Li vide attorno ad una panchina che fumavano degli spinelli e ridevano. Gli si scagliò contro urlando qualche cosa... Non erano loro ma quando se ne accorse era tardi... Lo avevano bloccato e lo strattonavano... Lui urlò e provò a ribellarsi... Erano tanti, dal buio ne erano usciti degli altri... Lo trascinarono dall'altro lato del giardino, dentro un cantiere. Lo tenevano stretto. Lui continuava ad urlare ma nessuno poteva o voleva sentirlo. Poi cominciarono a spogliarlo. Nudo lo legarono ad una carriola con la faccia all'ingiù. Aveva freddo. La posizione non gli permetteva di urlare come voleva... ma ormai anche la voce gli veniva a mancare... Sentì qualcosa di freddo appoggiato al buco del culo e capì... Era una bottiglia. Fra risate e schiamazzi lo sodomizzarono più volte. Una notte senza fine... Lo svegliò la luce del mattino. Era coperto da un plaid. Assieme alla luce, dalle palpebre chiuse si fece in strada in lui la consapevolezza che quella... quella era la via.

8 Lo scarabeo sacro

Quella notte, stanco per aver rotolato tutto il giorno la sua palla di sterco, si rifugiò al sicuro dentro il suo nascondiglio, si addormentò e sognò. In una luce accecante gli si svelò il mistero della vita. Vide tutta la scala delle sue rinascite che si allungava apparentemente all'infinito sia verso il basso, la caina delle forme inferiori, che in alto, in forme sempre più complesse e a lui, incomprensibili. Accanto alla sua, il brulichio immenso delle altre vite, miliardi e miliardi di esseri, che lo attorniavano a perdita d'occhio. La visione durò un attimo... poi si ritrovò seduto alla sua scrivania. Fissò il computer ancora smarrito. Si era attivato il salvaschermo e sullo sfondo nero si contorcevano sinuosamente delle linee che cambiavano continuamente di colore... Lo stess. Era stressato, sicuro. Come si faceva a non essere stressati in quel lavoro... Da un po' di tempo poi aveva avuto la sensazione di essere nel mirino della Guardia di finanza. Nessun indizio. Solo una sensazione. Una specie di disagio... Era questo, se ne accorgeva anche lui, che lo rendeva scorbutico, anche con i clienti... anche quelli più grossi... che piano piano aveva incominciato a odiare. Quel giorno poi si sentiva anche più stanco del solito... A forza di spalare della merda, il minimo che gli poteva

capitare era di addormentarsi davanti al computer... La sua piccola mente faticava a comprendere quello che vedeva, anzi non capiva, non capiva proprio... Dentro di lui era rimasta una forte sensazione di disagio... di schifo... schifo per lui, per il mondo per tutto... Capì però l'inutilità di ciò che stava facendo. Essere virtuosi per chi? Per che cosa? Per questo?... Prese allora la sua palla di merda e decise che l'avrebbe mangiata. "*Hic et nunc*".

9 La nuvola

Con lui, in piazza, quel giorno erano in tanti. Una folla immensa, si accalcava vociante, in attesa. Dopo le acclamazioni di rito, l'uomo della provvidenza, il duce, ma anche il testone, come era appellato a seconda delle parti, stava per Prendere la Parola o a dar fiato ai polmoni... sempre a seconda delle parti.

*"Combattenti di terra, di mare e dell'aria.
Camicie nere della rivoluzione e delle legioni..."*

Ecco che aveva cominciato. Il brusio sommesso ma continuo della folla, gli rendeva difficile seguire il discorso.

"Ascoltate!"

Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria.

L'ora delle decisioni irrevocabili.”

Era distante dal balcone, defilato e le parole gli arrivavano distorte.

“Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano.”

L'avv Nori rinunciò a cercare di capire... Una nuvola bianca si andava alzando nel cielo azzurro sopra il Vittoriano, sembrava una balena, una balena morbida, di panna montata...

“...promesse, minacce, ricatti e, alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di cinquantadue Stati.”

La balena si stava trasformando in una specie di siluro o un cazzone... e quelli che dovevano essere i coglioni si andavano ritirando, veloci, verso l'interno... Fuggevole mutevolezza delle cose... Adesso assomigliava a un cannolo, un cannolo alla panna...

“La nostra coscienza è assolutamente tranquilla.”...

10 La strada

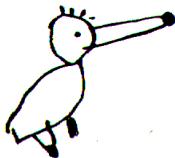
Giuseppe, il mezzadro dei Silighini, tutte le mattine caricava il suo apecar con i prodotti della stagione: pomodori, zucchine, fagiolini.. d'estate; cavoli, broccoli, cavolfiori, zucche... d'inverno. Spesso anche pollame. E andava al mercato. Partiva presto, alle quattro di mattina, per paura che qualcuno potesse prendere quello che ormai considerava il suo posto e lui non aveva voglia di discutere... Lungo la strada si fermava nel bar vicino alla Mora per un caffè e due chiacchiere con gli amici. Tre quarti d'ora, massimo un'ora ed era arrivato. Ripartiva presto, alle nove e mezza, massimo le dieci, senza aspettare gli ultimi ritardatari, tanto chi aveva voglia di comprare veniva prima. A metà strada si fermava dalla Mora. Andava sul sicuro, tanto di mattina non ne aveva di clienti e sapeva che lo aspettava. Bastava bussare. Tre quarti d'ora, un'ora al massimo ed era a casa. Quella che va e quella che viene è sempre la stessa strada.

Maurizio Balestra



九
還返
源本

10 racconti zen



tosca



tosca
Cesena : toscaedizioni, 2013